Vecchioni lavorerà gratis

La rinuncia, da parte di Roberto Vecchioni, al compenso in qualità di presidente del Forum universale delle Culture 2013 «fa onore non solo all'artista, ma soprattutto alla sua persona». È il commento del sindaco di Napoli in merito alla decisione del cantautore milanese chiamato a gestire l'evento culturale previsto nel capoluogo partenopeo.

del nostro *Pranzo di Ferragosto* con un «Di Gregorio» quarantenne che prende una badante etiope come fidanzata, per arrivare a *17 Filles* delle francesi Delphine Cuilin e Muriel Coulin, laddove 17 ragazzine dello stesso liceo decidono di fare qualcosa di molto rivoluzionario per la loro tranquilla vita di provincia (delle serie: donne senza uomini).

Ora, al di là dei possibili o impossibili file rouge che si possono intrecciare tra un film e l'altro, il dato che emerge nuovo è che tra i film premiati ci sono appunto delle commedie, certo a volte amare, a volte surreali, a volte d'autore, ma delle commedie. Anche il film italiano del concorso era una commedia (*I più grandi di tutti* di Carlo Virzi) e anche il film indipendente americano era una commedia, seppur molto speciale (*50/50* di Jonathan Levine) visto che si parla di un giovane ventenne affetto da una forma rara di cancro alla spina dorsale.

UN SALTO NOTEVOLE

Non bisogna pensare che Torino abbia rinunciato al suo sguardo rigoroso e preciso, anzi il contrario: è riuscito a scorgere all'interno di cinematografie meno rappresentate (come quella islandese e libanese) dei piccoli gioielli che fanno anche ridere. Se pensiamo ai titoli vincitori delle passate stagioni (*Toni Manero, La Bocca del lupo, Un gelido inverno*) il salto è notevole. Ci piace segnalare tra i premi dati per Italiana Doc, oltre a *L'orogenesi* di Caldwell Lever (film sui generis sulla nascita mitica della civiltà italica), il sorprendente *Il castello* di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti sul mondo «nascosto» dell'aeroporto di Malpensa, un documentario avvincente.

Palmares

Ecco tutte le scelte In giuria Valeria Golino

Oltre al Miglior Film assegnato a «Either Way» dell'islandese Hafsteinn Gunnar Sigurdsson e al Premio speciale della Giuria ex-aequo assegnato a «17 Filles» di Delphine e Muriel Coulin e «Ok Enough, Goodbye» di Rania Attieh e Daniel Garcia, la giuria internazionale con Golino come rappresentante italiana ha premiato Renate Krossner come miglior attrice per «Way Home», struggente storia di un amore impossibile tra due persone anziane votate al sacrificio e Martin Compston come miglior attore per «Ghosted» di Craig Viveiros, durissimo film carcerario. Il premio per il miglior documentario internazionale è andato «Les Éclats (ma gueule, ma rivolte, mon nom)» del francese Sylvain Gorge.

«Noi, l'Italia», artisti disabili celebrano i 150 anni dell'Unità

Una mostra al Quirinale con opere realizzate nel laboratorio della Comunità di S. Egidio per dare voce ai cittadini diversi

MARCELLA CIARNELLI
Roma

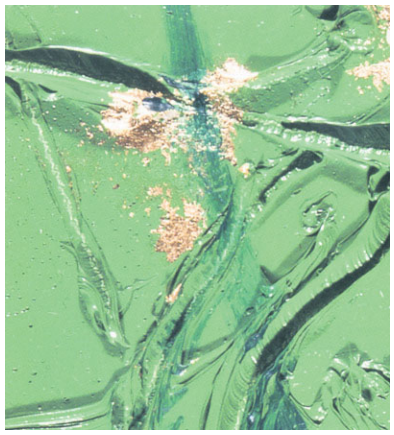
La testimonianza, capace a tratti di entusiasmare, del come una diversità, che a volte sfiora (o è) profondamente marginalità, può diventare protagonista e guida, la si scopre nella Sala delle Bandiere al Quirinale. Lì saranno in mostra fino al 31 gennaio le centocinquanta opere realizzate per i 150 anni dell'unità d'Italia nei Laboratori d'arte della Comunità di Sant'Egidio da persone disabili, assieme al progetto di Anton Roca, artista catalano, che su venti semplici tavoli di legno, casalinghi e di botteghe, ha costruito un'Italia di acciaio capace di includere anche persone ai margini, la cui storia è nei cassetti aperti (la cultura, la storia di ognuno, le speranze, le stragi irrisolte) e in due neon rossi, quello in primo piano che traccia il calvario di Mario Limentani, sopravvissuto a tre campi di concentramento, quello più nascosto, la rotta dei migranti che inseguono un sogno e troppo spesso si scontrano con una realtà di rifiuto e dolore.

Un'opera collettiva, anzi unitaria, che è tutta nella grande fotografia che rappresenta i portatori di idee che diventano, così, protagonisti.

IERI L'INAUGURAZIONE

Centocinquanta opere per centocinquanta anni. Tutte uguali nelle dimensioni. Tutte diverse nell'ispirazione, nel modo di esprimere una curiosità spesso nascosta dietro il silenzio, nella maniera di affrontare l'attualità e il passato. *Noi, l'Italia* (che è stata inaugurata ieri dal presidente Napolitano) è un'occasione per arrivare a comprendere cosa si nasconde dietro diversità che spesso nessuno si preoccupa di comprendere. Perdendo qualcosa di sè e per sè. «Due anni di lavoro sono condensati in queste sale» dice Alessandro Zuccari che con Simonetta Lux ha curato l'allestimento.

«Abbiamo cominciato senza sapere dove saremmo arrivati, ed ora siamo qui» dice mostrando il risultato di un impegno che si rinnova ciclicamente su temi condivisi e che poi continua a vivere nel Museo di Tor Bella Monaca, quartiere difficile di una Roma di periferia, alla cui riqualificazione Sant'Egidio lavora nella convinzione che «ovunque c'è una sensibilità sommersa che va sostenuta e fatta esprimere» e che aiutare a ritrovare «il respiro che ci manca» a chi vive il disagio in ogni modo possibile è un dovere che ognuno dovrebbe avvertire.



Elisabetta Di Nucci «La moda italiana»

L'Africa, la città, la Dichiarazione dei diritti dell'uomo, i bambini, e così via. Sono questi i temi di un impegno che poi continua ad essere visibile. Che fa parte dell'itinerario formativo degli studenti del quartiere, e non solo, e di tutti quelli che si trovano a confrontarsi con capacità impreviste. E si sorprendono, loro per primi. E si entusiasmano. E, se possono, ci provano anche loro.

Testi e quadri. Disegni dal tratto infantile assieme ad adulte e complesse espressioni di un'arte matura. Per rappresentare la storia e i ritratti, l'Italia che (non) conta e la cultura, il Costume, i Luoghi e i Pensieri fino all'Italia contemporanea. La strage di via dei Georgofili e Giovanni Paolo II, i protagonisti dei *Promessi Sposi,* la memoria di Aldo Moro e il voto alle donne, i il bombardamento di San Lorenzo e l'arrivo della tv. Ci sono i presidenti della Repubblica Cossiga, Pertini e la sua pipa, Giorgio Napolitano che ha sullo sfondo le stelle dell'Europa. «Questa mostra presenta un'Italia di tutti, come vogliamo che essa sia. Ci permette di apprezzare sia la creatività degli autori, sia l'impegno sociale di coloro che con loro hanno lavorato» ha scritto il Capo dello Stato nell'introduzione al catalogo.

Cultura bene comune La protesta ora a Milano

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Hanno occupato simbolicamente il Padiglione di arte contemporanea di Milano e lo hanno ribattezzato Padiglione d'Arte Comune, inteso come spazio pubblico in cui discutere di «arte e cultura come bene comune». Chiedono che la gestione dei luoghi culturali sia meno soffocata dalle ingerenze politiche e rivendicano maggiori tutele per i lavoratori precari dell'arte.

Dietro lo slogan «Dai dai dai, occupiamoci di ciò che è nostro» una cinquantina di artisti si è ritrovata ieri a manifestare nello spazio espositivo milanese che ospita in anteprima europea la mostra *Pixar, 25 anni di animazione*. A dare sostegno all'iniziativa sono arrivati anche alcuni dei lavoratori dello spettacolo che occupano il teatro Valle di Roma, esponenti del Sale Docks, i magazzini del sale di Venezia e del Tpo di Bologna. Oltre all'occupazione pacifica, i manifestanti hanno organizzato un'assemblea pubblica per discutere con i cittadini in visita al Pac dei problemi del mondo dell'arte. Circa un centinaio i partecipanti, tra i quali anche l'assessore alla Cultura di Milano Stefano Boeri, che si è detto pronto ad ascoltare idee e proposte per migliorare la città.

POLEMICHE SUGLI SPAZI

Poco dopo l'irruzione, qualche visitatore si è lamentato mentre diversi si sono fermati ad ascoltare le rivendicazioni dei manifestanti. Tra questi Giulia, giovane artista visiva che per mantenersi fa l'archivista, la grafica e l'insegnante. «I luoghi dell'arte – dice – stanno diventando degli affitta camere: la gestione politica di questi spazi mortifica l'offerta culturale. Noi vogliamo che i posti come il Pac tornino ad essere quello per cui erano stati pensati: non musei, ma laboratori artistici». Sul fronte delle tutele, aggiunge Ilenia, attrice, «Chiediamo un sostegno al reddito per i periodi di non lavoro». Per evitare malumori tra i visitatori, il Pac è rimasto aperto gratuitamente fino a sera.